

## LA PAROLA DI DIO...UN ASCOLTO CHE SALVA

“Parola di Dio”!

Nella proclamazione liturgica della Parola, il lettore conclude così la sua lettura.

In questo modo sottolinea il momento più alto dell’ascolto della Parola. La Bibbia, infatti, non è stata scritta per essere semplicemente *letta* o *studiata*, ma la vera forza della Parola si sprigiona proprio quando essa è *proclamata* all’interno dell’assemblea liturgica.

In essa il Signore continua l’opera della creazione che, all’inizio dei tempi, dal nulla diede forma all’universo.

In essa il Signore continua l’opera di redenzione che ha iniziato quando, nella pienezza dei tempi, il Figlio Gesù, suo Verbo eterno, si è incarnato, è morto ed è risorto.

“Parola di Dio”!

Questa affermazione è un atto di fede: ciò che i nostri orecchi hanno ascoltato e che ci è stato proclamato è l’annuncio di una salvezza sempre in atto, è *Evangelo*, “buona notizia”, che riempie di novità la nostra vita, proprio perché la riconosciamo Parola che viene dall’alto.

Ma questa affermazione è anche una presa di posizione da parte di Dio. E’ come se Dio dicesse “Parola mia!”, “Sono io stesso a parlarti”, “Mi assumo la responsabilità di quanto ti è stato annunciato: non semplicemente una parola umana, ma parola che, nonostante la forma umana, cela la mia vera Parola!”.

Dio stesso, in essa, promette e, con essa, assicura di realizzare.

Nell’ascolto liturgico della Parola, il fedele in Cristo, Parola del Padre, ascolta il Suo Signore che lo consola, lo sprona, lo guida...lo salva.

Per questo, il fedele, all’unisono con gli altri con i quali si è radunato in assemblea, risponde: “Rendiamo grazie a Dio”.

La prima Eucaristia della celebrazione, è proprio questa: il dire *grazie* a Dio dopo averlo riconosciuto nel suo manifestarsi nella Parola proclamata.

Alla fine del prossimo mese di ottobre, si terrà la XII Assemblea del Sinodo dei Vescovi sul tema: “La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa”.

E’ un momento importante per ciascuno di noi, perché pone al centro della riflessione dei vescovi convocati, l’atto supremo di Dio che, da sempre, pronunzia la Parola che è il nome stesso del suo Figlio. Pronunziando questa Parola ha creato il mondo; con essa lo salva.

E nella liturgia continua questa dinamica creazione-redenzione per il fedele celebrante che, nel rito, ascolta con tutto il cuore, la mente e le forze e da essa è guidato ad amare il Dio invisibile (Cfr. Dt. 6,4-5) e a servirlo nel prossimo che vede e che incontra, soprattutto nella persona del povero e del bisognoso (Cfr. Gc. 2,12-18).

Questo momento di ascolto liturgico ha poi una sorta di *dilatazione*.

Dopo l’ascolto, infatti, l’omelia del presidente dell’assemblea si configura come un prolungamento di quella Parola e cerca, con efficacia, l’inculturazione di essa in quella specifica assemblea celebrante.

Lo fa con un linguaggio che spiega, ma lascia aperto sempre uno spiraglio allo Spirito, perché suggerisca al di là delle parole umane, i pensieri di Dio che si esprime anche (soprattutto) al di là delle nostre parole.

Lo fa con parole semplici e familiari, per non distaccarsi dallo stile semplice e narrativo delle pericopi liturgiche.

Lo fa nella consapevolezza di essere uno strumento umile a servizio di Dio, cosciente di accogliere un “tesoro” in un contenitore sempre inadeguato...”come un vaso di creta” (Cfr. 2Cor. 4,7).

Chi tiene l’omelia, lo fa senza improvvisare, perché consapevole della grandezza della missione a cui è chiamato: aiutare quella Parola a creare ancora...a salvare ancora.

Lo fa con l’amore e la competenza dello scriba che Gesù loda per la sua saggezza, perché sa trarre dal suo deposito, cose antiche e cose nuove...(Cfr. Mt. 13,52)

Dalla parola ascoltata e meditata nell’omelia, la liturgia continua, poi, con la lode e il fedele celebrante innalza la propria preghiera: ora sa individuare, alla luce di quanto ascoltato, i propri bisogni più veri e domanda al Padre che il seme della parola in lui porti frutto (Cfr. Mc. 4,8) e sappia adeguare la sua alla volontà del Padre (Cfr. Mt. 6,10).

E qui si realizza il miracolo della Parola: il fedele che è entrato nell’ascolto, fa risuonare in sé la parola ascoltata, la fa sedimentare fino a che, con lo stesso ritmo con cui gli è stata proclamata, egli lodi il Padre e lo adori in Gesù...e viva di lui (Cfr. Gal. 2,20)...e celebri lui e la sua salvezza.

*O. Riccobelli*